

A Torremaggiore commemorati i braccianti uccisi

40 ANNI DOPO

di Severino Carlucci

TORREMAGGIORE. *"Antonio Lavacca/ Giuseppe Lamedica/ alla testa della lotta/ per il lavoro e la riforma agraria/ il 29 novembre 1949/ caddero. I lavoratori di Capitanata/ nel decimo anniversario/ del loro sacrificio. 29/XI/1959".*

Questa lapide affissa ad uno degli angoli dell'edificio scolastico ricorda quel travagliato periodo della nostra storia contemporanea in cui l'essere bracciante agricolo significava appartenere a una categoria sempre sulla breccia nelle lotte per il lavoro per la conquista di un pezzo di terra da coltivare in proprio onde sfuggire alle ataviche condizioni di miseria e di degrado.

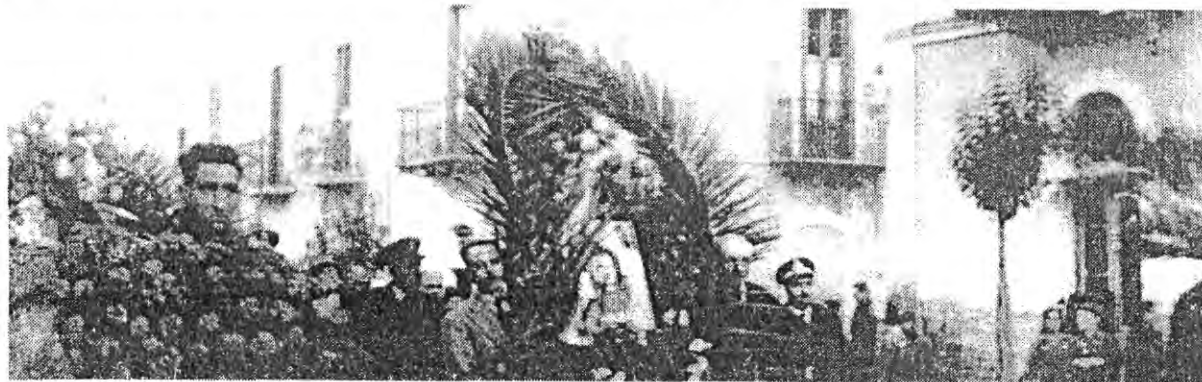
Un mese prima del novembre 1949 a Melissa (Cz) si sparò sui contadini che si erano recati in contrada Fragalà a lavorare le terre incolte del barone Berlingieri: due braccianti e una donna vennero uccisi. Un'altra donna cadde uccisa in quei giorni a Molinella (Bo).

La mattina del 29 novembre 1949 -si era in piena campagna di raccolta delle olive e la paga giornaliera di un bracciante equivaleva al costo di un litro d'olio- i manifestanti si erano radunati presso la camera del lavoro in attesa di conoscere i risultati delle trattative in corso a Foggia tra Federterra e agrari quando il responsabile sindacale Gino Lamedica per la ristrettezza del locale lesse una

Torremaggiore, Melissa e Montescaglioso hanno voluto commemorare ufficialmente quegli eventi ed onorare quei caduti con una pubblica cerimonia, invitando a tenere il discorso ufficiale il senatore Emanuele Macaluso. Presenti nel locale cine teatro Santagata la vedova di Giuseppe Lamedica ed uno dei figli di Antonio Lavacca, oltre ai deputati Severino Cannelonga, Michele Galante, il senatore Giuseppe Iannone e numerose rappresentanze politiche e sindacali. Montescaglioso era rappresentata da una delegazione capeggiata dalla signora Maria Bubbico, assessore alla Cultura; quella di Melissa, composta dal dindaco Francesca Macri e da un vigile urbano, a causa del maltempo, non è arrivata in tempo alla cerimonia.

Con la voce rotta dalla commozione il sindaco di Torremaggiore, prof. Aldo Fantauzzi, ha ricordato quell'avvenimento appreso sui banchi di scuola insieme a Michele Lavacca, il figlio del bracciante ucciso. *Quelle lotte sostenute al grido della terra ai contadini hanno contribuito -ha detto Fantauzzi- a fare la storia del nostro popolo; il dolore accomuna negli uomini lo spirito di solidarietà ed oggi indichiamo i caduti come simboli di convivenza civile per un avvenire migliore.*

Maria Bubbico. *Caddero chiedendo la terra da lavorare con una riforma agraria poi risultata in-*



Sopra: Emanuele Macaluso - Senatore

Sotto: Aldo Fantauzzi, Sindaco di Torremaggiore mentre commemora il 40° di Lavacca e Lamedica.

A lato: uno dei momenti del Corteo funebre del



GLI

comunicazione pervenuta alla folla antistante la quale doveva sciogliere la riunione in quanto non autorizzata. Seguirono spiegazioni e proteste da parte dei presenti e richiesta di rinforzi; poi si incominciò a sparare a scopo intimidatorio e la situazione precipitò. Antonio Lavacca, come si legge nel libro "Le lotte per la terra in Capitanata e l'eccidio di Torremaggiore" del prof. Michele Marinelli, accorse in aiuto della cognata che stava subendo maltrattamenti e si buscò un colpo di pistola in pieno viso, cadendo all'istante; Giuseppe Lamedica venne colpito mortalmente da una scarica di mitra e morì dissanguato senza ricevere soccorsi. Diversi furono i feriti, una quarantina i braccianti arrestati. Quindici giorni dopo a Montescaglioso (Matera) cadeva ucciso il bracciante Giuseppe Novelli; il 9 gennaio successivo a Modena venivano uccisi sei operai per cui il bilancio complessivo della repressione di quell'autunno-inverno fu di 62 morti, 3126 feriti e 92169 arrestati, tutti nel periodo in cui la conservazione si abbarbicava dietro il Piano Marshall attuato dal Governo De Gasperi e le forze progressiste lottavano per l'attuazione del "Piano di Lavoro" proposto da Giuseppe Di Vittorio. A quelle lotte si deve la successiva applicazione della riforma agraria che a sua volta si dimostrò insufficiente a soddisfare la fame di terra dei contadini meridionali costretti in seguito a lasciarle, dando inizio alla emigrazione forzata. Quaranta anni dopo quel travagliato periodo i Comuni di

completa e lasciandoci il ricordo positivo di quegli avvenimenti che riuscirono ad abbattere il muro dei feudi.

Prof. Leonardo Giarnetti, assessore all'Agricoltura. *Onoriamo i morti del 1949 caduti per il lavoro, la terra, la pace e la democrazia potenziando l'unità tra i braccianti, contadini e operai, difendendo l'ambiente e le conquiste del Lavoro.*

Infine Macaluso, calmo e pacato ha tracciato il quadro in cui si dibatteva il bracciantato meridionale da Portella della Ginestra agli inizi degli anni '50, ricordando i 40 capilega uccisi dalla mafia siciliana e quelli caduti nelle lotte per il lavoro. *Quei morti non sono i morti di un partito politico o di un sindacato ma di tutto un popolo in lotta per le sue rivendicazioni più elementari. Furono lotte che riuscirono a rompere la vecchia crosta feudale e a formare la piccola proprietà contadina anche se le sue conquiste sono iscritte nel bilancio nero dell'espansione capitalista. Oggi assistiamo a una recrudescenza della criminalità, all'accentramento degli organi di informazione e alla tendenza al peggioramento in Italia, mentre tutto cambia all'Est e all'Ovest. Abbiamo bisogno di un ricambio fisiologico del potere e, se vogliamo onorare i caduti del Lavoro, riprendiamo le lotte per il lavoro, l'ambiente, il diritto alla salute e all'informazione coinvolgendo in esse quelle forze costituzionali capaci di ridare alla Democrazia Italiana prosperità e prospettive.*

LA FOLLA UNO DEI MOMENTI DEL CORTEO TUNEBRE DEL
dicembre 1949.

